

- progressivo contingentamento, a seguito di specifici provvedimenti regionali, dei quantitativi di rifiuti speciali annualmente smaltibili nelle sopra elencate discariche per rifiuti urbani.

Occorre tuttavia rimarcare quanto è stato già accennato nel § 2.1, ovvero che la criticità del sistema consiste proprio nel fatto che, ad oggi, lo smaltimento in discarica rappresenta la principale opzione praticabile per la chiusura del ciclo dei rifiuti, e che la situazione non è destinata a mutare nel breve e medio periodo in quanto non risultano essere state intraprese, neanche a livello progettuale o di semplice studio di fattibilità, iniziative volte all'attuazione delle previsioni del Piano regionale vigente, che prevede il ricorso al trattamento termico, o dell'aggiornamento approvato dalla Giunta regionale con deliberazione della Giunta regionale 360 del 2015, che configura la possibilità di alleviare, almeno in parte, il fabbisogno di smaltimento producendo e collocando sul mercato quantitativi di combustibile solido secondario (CSS) secondo le specifiche tecniche di cui al decreto del Ministero dell'ambiente n. 22 del 2013.

La regione Umbria stima la capacità residua delle discariche sufficiente a coprire il fabbisogno di smaltimento regionale in un orizzonte temporale di circa otto anni, subordinando però la fattiva verifica di tale previsione al rispetto degli obiettivi definiti dalla stessa Giunta regionale in merito all'ulteriore incremento della raccolta differenziata di cui alla citata deliberazione della Giunta regionale n. 34 del 2016 (ad oggi non ancora conseguiti) ed agli obiettivi di ammodernamento ed efficientamento del sistema impiantistico di trattamento volti proprio alla riduzione dei conferimenti a discarica stabiliti dalla stessa Giunta regionale con l'ulteriore deliberazione 4 dicembre 2018, n. 1409. In carenza del conseguimento dei suddetti obiettivi, il servizio regionale competente chiarisce che "la capacità attuale sarebbe sufficiente per ulteriori 4-5 anni"<sup>13</sup>.

Nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019, la presidente della regione Umbria, l'assessore all'ambiente ed i dirigenti degli uffici regionali competenti intervenuti hanno focalizzato l'attenzione sull'incremento della raccolta differenziata ed il conseguente progressivo decremento della quantità di rifiuti conferiti in discarica registrati negli ultimi anni. A tale proposito la presidente della regione ha dichiarato: "per quanto riguarda la regione, noi abbiamo dato degli obiettivi credo importanti. Il primo era quello di ridurre il conferimento in discarica, quindi perseguendo l'obiettivo molto netto della raccolta differenziata. Il dato del 2010, all'entrata in vigore del piano regionale dei rifiuti, e quindi dell'attuazione della prima fase del piano, vedeva più o meno una percentuale intorno al 30 per cento di raccolta differenziata sull'intera regione, con zone completamente prive di un sistema vero e proprio di raccolta differenziata. Ci siamo concentrati, quindi, come atti di indirizzo della giunta regionale, anche nel rapporto con gli ambiti, e quindi con i comuni, a lavorare all'incremento della raccolta differenziata, che ha prodotto risultati importanti.

---

<sup>13</sup> Nell'audizione del 28 marzo 2019 i rappresentanti di AURI hanno parlato di ipotesi di riempimento delle discariche al 2023-2024, partendo dal presupposto di riduzione dei rifiuti previsto dalla deliberazione della Giunta regionale n. 34 del 2016.

Nel 2018, abbiamo attestato una raccolta differenziata di media regionale intorno al 65 per cento. Abbiamo oggi città importanti, in modo particolare il capoluogo della provincia di Terni, che ha superato il 70 per cento. Abbiamo alcuni comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti con percentuali che raggiungono o si avvicinano al 70 per cento<sup>14</sup>. Questo ha prodotto due benefici sul sistema impiantistico e sul sistema del trattamento dei rifiuti. Sul sistema impiantistico ha ridotto la quantità conferita in discarica. Siamo passati da circa 450.000 tonnellate a 200.000”.

Come ben si intende un punto di particolare rilevanza è costituito dalla crescita della raccolta differenziata mediante la diffusione del sistema porta a porta su tutto il territorio regionale, La presidente della regione Umbria ha dichiarato, nella stessa audizione, che ai fini del raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata fissati dal Piano regionale prima, e dalla già citata deliberazione della Giunta regionale n. 34 del 2016, è fondamentale proseguire nella riorganizzazione dei servizi di raccolta col metodo porta a porta secondo le prescrizioni del vigente Piano regionale, in particolare nei comuni più popolosi e implementando su tutto il territorio un efficace sistema di tariffazione puntuale.

Riguardo alla riorganizzazione dei servizi nel comune capoluogo di Perugia, la presidente ha dichiarato che “tra la fine del 2018 e l’inizio del 2019, anche la città di Perugia ha inserito zone particolarmente rilevanti, quartieri, nel meccanismo completo individuato e condiviso della raccolta differenziata con il sistema del porta a porta.

La stessa presidente non ha tuttavia fornito spiegazioni quando la Commissione ha fatto osservare che già nel 2013 la regione, erogando al comune di Perugia un contributo di 145.000 euro, aveva preso atto del “già avvenuto completamento della raccolta porta a porta spinta sul 79,66 per cento degli abitanti serviti”.

Dal canto suo il vicesindaco di Perugia, intervenendo sull’argomento nel corso dell’audizione del 27 marzo 2019 ha dichiarato: “il 14 febbraio 2016 è partito il nuovo servizio di raccolta differenziata nel centro storico [...] ed è stata una scelta difficile, perché a quell’epoca c’era ancora l’interdittiva antimafia e potete capire cosa significhi avviare un nuovo servizio e chiedere ai cittadini di fare raccolta differenziata, perché sono il soggetto che materialmente contribuisce al successo o all’insuccesso della raccolta differenziata, in un periodo nel quale il gestore dei rifiuti è oggetto di tante attenzioni da parte della magistratura. Quel

---

<sup>14</sup> Il prefetto di Terni, nell’audizione del 26 febbraio 2019 aveva dichiarato: “volevo segnalare che quella di Terni è una provincia virtuosa sotto il profilo della raccolta differenziata. I dati ufficiali del 2017 dicevano che Terni era arrivata a una percentuale pari al 67 per cento, superiore a quello che era l’obiettivo che la regione si era data. Credo che la provincia di Terni nel 2018, i dati ancora non sono ufficiali, si sia attestata su una raccolta pari a 70 per cento, e Terni capoluogo al 73 per cento. Non è indifferente, perché Terni riunisce quasi la metà della popolazione della provincia, 112.000 abitanti su 228.000 [...] poi c’erano alcuni comuni piccoli tipo Montefranco che addirittura avevano raggiunto l’80 per cento di raccolta differenziata e altri attestati sopra il 60 per cento. I quattro comuni principali, sto parlando sempre dei dati ufficiali del 2017, che sono Terni, Orvieto, Amelia e Narni avevano tutti e quattro raggiunto e superato l’obiettivo, posto dalla regione nel 2017, di una raccolta differenziata pari al 65 per cento”.

servizio è andato molto bene, quindi siamo arrivati in centro storico all'81 per cento con il furgoncino, che abbiamo chiamato 'RaccogliCentro', una sorta di bus dei rifiuti, e al 76 per cento con il porta a porta. Questo ci ha consentito dopo due anni di mettere in piedi un ulteriore progetto di ampliamento della raccolta differenziata a quella che abbiamo chiamato 'La città compatta', cioè 41.000 abitanti, cifra non piccola per le nostre realtà. Questo ci ha consentito di superare lo stradale che c'era in quella zona e arrivare ad un porta a porta, completando il servizio nell'intera città. Ad oggi possiamo portare dei risultati importanti, per cui al mese di febbraio 2019 registriamo una percentuale di raccolta differenziata del 71 per cento, che colloca Perugia tra i migliori capoluoghi di regione d'Italia".

Gli intervenuti nel corso dell'audizione per conto della regione non hanno inoltre fornito chiarimenti in ordine alle osservazioni e alle richieste della Commissione che chiedeva conto dei motivi per cui il Piano regionale non fosse stato sottoposto al vaglio del Consiglio regionale dopo l'approvazione, nel 2009, dello strumento di pianificazione vigente, per cui le future prospettive di sviluppo dell'impiantistica regionale erano state demandate al piano d'ambito dell'AURI, subordinato a quello da elaborarsi da parte della regione.

Della questione, e del rapporto tra Piano d'ambito e Piano regionale dei rifiuti si è avuta contezza anche nel corso dell'audizione, il 27 marzo 2019, del comune di Perugia, come si dirà nel paragrafo successivo.

Quanto ai rilievi su carenze nella gestione delle autorizzazioni in materia impiantistica, la presidente della regione e gli altri intervenuti hanno replicato che le competenze in materia autorizzativa sono state riassorbite dalla regione solo nel 2017, mentre negli anni precedenti erano state delegate alle province di Perugia e Terni dalla legge regionale n. 11 del 2009. In merito a tale ultimo aspetto il dirigente del servizio regionale competente in materia di autorizzazioni ambientali ha dichiarato: "Si interviene nel momento in cui, come già detto, la regione riprende le competenze autorizzative e decide di uniformare le autorizzazioni relative agli impianti di trattamento della frazione organica ponendo degli obiettivi, anche questi, è vero, di autorizzazione, ma obiettivi da raggiungere in termini di efficientamento degli impianti, uguali per tutti gli impianti. Ci si è trovati a gestire impianti con autorizzazioni diverse, fatte da province diverse, con criteri diversi. A quel punto, la regione, che diventa competente per le autorizzazioni, decide anche per trasparenza, per uniformità di trattamento".

Vi è tuttavia da osservare che con la citata legge regionale n. 11 del 2009 la regione aveva demandato alle province il rilascio formale delle autorizzazioni alla costruzione e alla gestione degli impianti, ma per quanto riguarda la definizione dei criteri per il rilascio delle stesse la regione è sempre rimasta competente ai sensi dell'articolo 196 del decreto legislativo n. 152 del 2006 ma anche dell'articolo 3, comma 1, lettera d) della stessa legge regionale, ai sensi del quale la regione "stabilisce indirizzi e criteri generali per il rilascio delle autorizzazioni di cui agli articoli 208, 209 e 210 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ivi comprese le modalità di prestazione delle garanzie finanziarie e relativi importi". In base a quanto sopra si comprende come la riscontrata precarietà e disomogeneità nelle modalità di valutazione in sede istruttoria e di

rilascio delle autorizzazioni alla costruzione e gestione di impianti di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti tra le due amministrazioni provinciali di Perugia e Terni sia da ricondursi al mancato intervento della regione, che solo con la deliberazione di Giunta regionale 20 novembre 2017, n. 1362, ha definito i “Criteri tecnici per il rilascio di autorizzazioni per gli impianti di trattamento della frazione organica umida da raccolta differenziata e per la verifica ed il monitoraggio dell’efficienza degli stessi”.

In merito alla mancata attuazione delle previsioni del Piano regionale vigente circa la chiusura del ciclo integrato di gestione dei rifiuti la presidente della Giunta regionale ha parlato in audizione di “mutati indirizzi politici” che hanno determinato l’impossibilità di ricorrere al trattamento termico della frazione secca dei rifiuti indifferenziati, onde alleviare il fabbisogno di smaltimento in discarica. Tuttavia non sono mai stati emanati, né dalla giunta regionale, né tantomeno dall’assemblea legislativa regionale, atti ufficiali tesi a mutare le previsioni in tal senso del Piano regionale. Non sono state fornite informazioni, da parte della Presidente, riguardo alla carenza di strategie attuative riguardo alle previsioni della già citata D.G.R. 360/2015 che, in parziale alternativa al ricorso al trattamento termico, configurava la produzione di Combustibile Solido Secondario quale possibilità per lo smaltimento della frazione secca dei rifiuti indifferenziati.

### 2.1.2 Informazioni acquisite da altre fonti

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani, i prefetti di Perugia e Terni, nonché gli organi di controllo intervenuti nel corso delle audizioni (Carabinieri del NOE e forestali, Guardia di finanza e Polizia provinciale) hanno evidenziato il fatto che in Umbria non si sono mai verificate situazioni di carattere emergenziale analoghe a quelle verificatesi in altre regioni.

I prefetti di Perugia e Terni hanno anche evidenziato la crescita della raccolta differenziata riscontrata negli ultimi anni.

Nel corso dell’audizione del 28 marzo 2019 il presidente dell’AURI (Autorità Umbra per i Rifiuti e l’Idrico, che svolge le funzioni di autorità d’ambito su tutto il territorio regionale ai sensi dell’articolo 200 del decreto legislativo n. 152 del 2006)<sup>15</sup>, ha evidenziato anch’egli la crescita della percentuale della raccolta

---

<sup>15</sup> Nell’audizione è stata brevemente ripercorsa la vicenda e il significato della costituzione dell’AURI: “L’AURI si è costituito nell’aprile 2017 per superare i vecchi ATI, gli ambiti in cui era suddivisa la nostra regione, 1, 2, 3 e 4, che sostanzialmente ricalcavano il territorio dell’Alto Tevere, perugino, Trasimeno, folignate, spoletino e ternano. L’obiettivo era superarli, metterli insieme, arrivare a un’area omogenea unica regionale, e quindi anche a una programmazione unica regionale per quello che riguarda i flussi dei rifiuti e tutto quello che concerne il ciclo dei rifiuti. Lo scopo, quindi, era quello di mettere ordine laddove c’era divisione, quindi difficoltà di dialogo, perché i vecchi ambiti, oggi subambiti, erano sostanzialmente pensati per l’autosufficienza gestionale, impiantistica e così via discorrendo. Il discorso era portare il ragionamento su scala regionale, più adeguata a dare risposte alle esigenze del territorio. Chiaramente, le prime fasi della formazione dell’AURI sono state molto complicate. [...] Far dialogare i territori non è semplice, con 92 sindaci ognuno con le proprie sensibilità, la propria attenzione al proprio territorio. È difficile, sicuramente, rendere omogenea tutta la situazione legata al ciclo dei rifiuti. Siamo partiti, quindi, con grande difficoltà. Oggi, però, l’AURI ha iniziato ormai a ingranare, ha preso in mano quello a

differenziata su tutto il territorio regionale riscontrata negli ultimi anni, ma osservando<sup>16</sup>, al contempo, che “alla corsa e quasi rincorsa dei territori a chi raggiungeva per primo le percentuali migliori della raccolta differenziata, pratica sicuramente molto buona, si abbinava difficilmente un aspetto ancora più importante, che era quello della qualità della raccolta differenziata. Percentuali significative di differenziata, in alcuni casi superiori al 70 per cento, non erano accompagnate da una qualità altrettanto dignitosa”.

La stessa AURI ha trasmesso una nota<sup>17</sup> nella quale ha segnalato, tra l’altro, “le criticità che, a partire dal 2017, hanno coinvolto alcuni segmenti dell’impiantistica regionale di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani, anche a seguito delle indagini della magistratura rivolte ad alcuni gestori del servizio che operano nel sub ambito n. 2, che hanno evidenziato la carenza di idonei strumenti operativi discendenti dalla pianificazione utili alla risoluzione delle problematiche emerse”. In merito alle attuali criticità della pianificazione nella stessa relazione l’AURI ha comunicato che “il Piano d’ambito regionale, attualmente in fase di elaborazione, in coerenza con il Piano regionale di gestione dei rifiuti (PRGR) definirà, tra l’altro, il flusso regionale dei rifiuti ottimizzando l’utilizzo delle attuali dotazioni impiantistiche e salvaguardando i principi di sostenibilità ambientale, prossimità ed economicità del servizio”. Si riscontra pertanto che l’AURI sta attualmente predisponendo il proprio strumento di pianificazione, attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti attualmente vigente che però, come già si è evidenziato più sopra, è fermo alla versione approvata dal Consiglio regionale nel 2009 e non è stato mai aggiornato con ulteriori provvedimenti della stessa assemblea legislativa regionale.

In merito a quanto sopra, nel corso dell’audizione del 27 marzo 2019 il vicesindaco e assessore all’ambiente del comune di Perugia, facente parte all’epoca del consiglio direttivo della stessa AURI, ha dichiarato che “il Piano d’ambito, essendo un Piano sottordinato rispetto al Piano regionale dei rifiuti, incontra dei limiti, quindi se è vero, come quasi tutti dicono, che il Piano regionale dei rifiuti è vecchio e superato, il Piano regionale del 2009, modificato con delibera di Giunta che forse non era lo strumento adeguato (un Piano regionale approvato dal Consiglio regionale va modificato dallo stesso

---

cui siamo vocati, la gestione dei flussi, la programmazione, la gestione legata alle tariffe sia dell’idrico sia per quello che riguarda i rifiuti. Ormai, è più semplice ragionare in termini di omogeneità regionale rispetto a un anno e mezzo fa. Oggi, viene dato per scontato che la programmazione e la gestione devono essere uniche e regionali. Vi garantisco che all’inizio questo non era affatto scontato. Abbiamo iniziato anche la redazione di quello che è e che sarà il documento per noi strategico, come per i sindaci. Abbiamo, infatti, il dovere, anche per legge, della redazione di un piano unico d’ambito regionale che superi i quattro piani d’ambito a oggi esistenti. La stesura è partita. Abbiamo redatto il documento preliminare, che è in procedura di VAS in regione Umbria, dopo la quale partirà il procedimento per la redazione del piano vero e proprio, con tutto quello che ne consegue, compresa la partecipazione con tutti gli stakeholder, i cittadini, i partiti politici, i consigli comunali e via

discorrendo. Oggi l’AURI è il punto di riferimento più importante per i 92 comuni dell’Umbria, da questo punto di vista, perché siamo l’autorità amministrativa che rappresenta i 92 comuni umbri per quello che riguarda idrico e rifiuti.

<sup>16</sup> V. sopra, nota 5

<sup>17</sup> Doc. n. 41/1-2

Consiglio regionale, non dalla Giunta regionale), il problema è che quel Piano regionale vecchio, che aveva delle difficoltà già in origine, non contiene quei riferimenti che oggi sappiamo essere importanti nella gestione dei rifiuti, in particolare i riferimenti all'economia circolare e alle direttive europee in corso di recepimento da parte del Parlamento. Si tratta quindi di un piano che ha delle criticità che non sono state superate e che non possono essere superate da un Piano d'ambito, che è sottordinato, quindi delle due l'una, o il Piano d'ambito si adegua, come dovrebbe, al Piano regionale sui rifiuti e quindi nasce già vecchio e inutile, oppure lo innova, ma nasce illegittimo e difficilmente gestibile, perché un Piano d'ambito che non è meramente esecutivo di un Piano regionale sui rifiuti si presta a una difficilissima se non criticissima attuazione, per cui è facilmente impugnabile da chiunque si alzi al mattino, compresi i cittadini consumatori che si dovessero lesi. Più volte comune di Perugia e io in sede di Consiglio direttivo dell'AURI abbiamo sollecitato l'AURI ad intervenire presso la regione, perché rimetta le mani sul Piano regionale sui rifiuti, che oggi deve necessariamente tener conto dell'impostazione che l'Unione europea ci dice si debba fare sui rifiuti e quindi vederlo come risorsa, quindi passare dall'economia lineare all'economia circolare".

Sulla questione del rapporto tra fonti di pianificazione di diverso livello, a domanda della Commissione, nell'audizione del 28 marzo 2019, il presidente dell'AURI ha rivendicato una possibilità di intervento dell'ente: "è vera la subalternità del piano d'ambito al piano regionale dei rifiuti - questo è chiaro - ma non necessariamente noi dobbiamo aspettare la revisione del piano regionale dei rifiuti per promuovere un piano d'ambito, anzi. Proprio il piano d'ambito, e quindi il documento preliminare, possono essere da stimolo laddove si verificano delle incongruenze, e le metteremo sul piatto nel momento in cui saranno evidenziate, se saranno evidenziate, per intervenire nel piano regionale laddove ce ne sia bisogno. È chiaro che il ciclo va chiuso, che va chiuso bene e che deve dare i risultati sperati. Credo che il documento preliminare del piano d'ambito già dia alcune indicazioni molto importanti, come sulla possibilità di chiusura del ciclo, come sull'omogeneità nella gestione"; quest'ultimo riferimento è stato precisato con riguardo all'attuale frammentazione tra circa venti diversi gestori.

ARPA Umbria ha presentato una documentazione<sup>18</sup> vertente in modo particolare sui poli di trattamento di rifiuti urbani in ambito regionale e sulle discariche, descrivendo gli *excursus* dei vari provvedimenti autorizzativi che si sono succeduti nel tempo e segnalando le criticità riscontrate negli anni in ordine a diversi episodi riscontrati nelle attività di controllo riguardo a sversamenti di percolato e alla verifica di episodi di sospetto inquinamento di alcune matrici ambientali (suoli e falde acquifere) nelle zone circostanti le discariche.

Da autorità giudiziarie e polizie giudiziarie sono state acquisite notizie su talune indagini relative alla gestione delle discariche, di cui si tratterà più oltre.

---

<sup>18</sup> Doc. n. 45/1

### 2.1.3 Le discariche in Umbria

Come già evidenziato nel § 2.1, l'insufficiente determinatezza della pianificazione regionale in merito alla chiusura del ciclo dei rifiuti rende il conferimento in discarica quale principale opzione di fatto praticabile, almeno fino al medio periodo, per lo smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti, approvato dal Consiglio legislativo della regione Umbria nel 2009 individuava sei impianti destinati allo smaltimento dei rifiuti urbani su tutto il territorio, ovvero:

- Pietramelina (nel comune di Perugia)
- Belladanza (nel comune di Città di Castello)
- Borgogigione (nel comune di Magione)
- Colognola (nel comune di Gubbio)
- Sant'Orsola (nel comune di Spoleto)
- Le Crete (nel comune di Orvieto).

Lo stesso Piano regionale aveva stabilito che gli impianti di Pietramelina, Colognola e Sant'Orsola non avrebbero potuto essere ulteriormente ampliati una volta completata la volumetria autorizzata all'epoca di approvazione del Piano e che pertanto, a regime, il sistema regionale di smaltimento avrebbe dovuto basarsi sui soli impianti di Belladanza, Borgogigione e Le Crete, per i quali nello stesso Piano regionale si individuava la possibilità di ulteriori ampliamenti.

A distanza di dieci anni dall'approvazione del Piano regionale, tale previsione può dirsi rispettata, in quanto la discarica di Pietramelina è stata completata nel 2013, mentre le discariche di Colognola e Sant'Orsola sono state di fatto già colmate nel corso del 2019.

Per gli altri tre impianti, invece, nel corso dell'ultimo decennio è stato necessario approvare quattro complessivi ampliamenti - uno per Borgogigione, uno per Belladanza e due per Le Crete - per far fronte alle esigenze di smaltimento del territorio regionale, che, come già evidenziato in precedenza, è sensibilmente decresciuto nel decennio essenzialmente a causa del generale incremento della raccolta differenziata, ma comunque in misura inferiore alle previsioni del Piano regionale sia per la consistente quota di scarti in uscita dagli impianti di trattamento dei rifiuti differenziati, sia perché non risulta intrapresa alcuna strategia alternativa al conferimento in discarica per la chiusura del ciclo dei rifiuti.

Negli ultimi anni la situazione complessiva del sistema di smaltimento regionale si è aggravata a causa della lunga indisponibilità dell'impianto di Borgogigione per le conseguenze della complessa vicenda giudiziaria che ha riguardato alcune società umbre operanti nel settore dei rifiuti urbani, tra le quali la Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a., che gestisce l'impianto, e che ha comportato la cessazione dell'attività del bioreattore adiacente lo stesso corpo di discarica, in conseguenza della quale è stato necessario eseguire dei complessi interventi che hanno comportato anche la completa sospensione dei conferimenti.

La situazione generale degli impianti viene descritta come segue<sup>19</sup>:

“Nelle discariche regionali sono smaltiti i rifiuti urbani non pericolosi costituiti dalla frazione secca (FS), dalla frazione organica stabilizzata (FOS), gli scarti provenienti da impianti di recupero di rifiuti da raccolta differenziata, i rifiuti speciali provenienti da attività produttive, comunque non pericolosi.

*Discarica di Belladanza (comune di Città di Castello - sub-ambito 1)*

Con determinazione dirigenziale della regione n. 4959 del 13 maggio 2016 è stata rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale che ha consentito l'ampliamento del corpo di discarica, realizzato nei mesi scorsi, a seguito del quale attualmente l'impianto dispone di una volumetria residua stimabile in 250.000 metri cubi. Il primo stadio/catino di smaltimento è pressoché ultimato e sono in corso i lavori preparatori del secondo stadio.

*Discarica di Borgogiglione (comune di Magione - sub-ambito 2)*

Nel mese di marzo 2017, a causa del fermo dell'impianto sperimentale di biostabilizzazione realizzato all'interno del corpo discarica, si sono interrotti i flussi di rifiuti destinati a smaltimento.

Lo smaltimento è ad oggi riavviato limitatamente alla parte sommitale (47.500 metri cubi) che dovrebbe consentire il soddisfacimento del fabbisogno di smaltimento dei comuni del sub-ambito 2 per circa 12 mesi.

Per consentire la prosecuzione della coltivazione della discarica oltre i citati 47.500 metri cubi sarà necessario completare la messa in sicurezza (celle del vecchio bioreattore), realizzare i lavori di consolidamento dell'argine (ancora non autorizzati) e verificare l'effettiva efficacia delle opere stesse, ai sensi e nei modi stabiliti dalla disposizione regionale datata ottobre 2018, inerente le misure correttive nell'ambito del procedimento AIA<sup>20</sup>.

*Discarica di Le Crete (comune di Orvieto - sub-ambito 4)*

---

<sup>19</sup> Doc. n. 34/1-3

<sup>20</sup> Si tratta di questione sensibile, evidenziata nel corso dell'audizione del 27 marzo 2019 di associazioni ambientaliste; ha dichiarato il presidente di Cittadinanzattiva Umbria: “come Cittadinanzattiva abbiamo appena approvato il progetto dell'ampliamento enorme della discarica di Borgo Giglione, abbiamo fatto la richiesta di accesso, abbiamo ottenuto tutti gli atti, e poi con i nostri volontari, i tecnici, ma anche insieme ai docenti dell'università di Perugia, che hanno operato a titolo personale e gratuito, per intenderci, abbiamo costruito questo gruppo di lavoro sul progetto di ampliamento, e abbiamo rilevato una serie di carenze, che abbiamo esplicitato in una relazione che abbiamo poi consegnato all'ARPA, che l'ARPA ha fatto propria e ha addirittura chiesto di implementare quelle deficienze nel monitoraggio ambientale che si erano evidenziate [...] che avevamo segnalato noi: maggior numero di piezometri, pericolosità dell'inclinazione del pendio rilevato della discarica”; a sua volta il presidente dell'Osservatorio Borgogilinoe ha osservato: “Non c'è [...] solo il problema del bioreattore. Ci chiediamo se oggi la discarica sia sicura. I conferimenti in discarica sono stati di nuovo autorizzati dalla regione con la determina n. 31 del 7 gennaio, 52.000 tonnellate sull'area sommitale [...] ancor prima di completare la procedura per rinnovo dell'AIA, scaduta dal 2016 e prima di aver progettato i lavori di messa in sicurezza dell'impianto. Non diciamo prima che i lavori siano stati fatti, ma prima che siano stati progettati. Prima di mettere in sicurezza la discarica, hanno autorizzato il conferimento di rifiuti nell'area sommitale”. Ad avviso dell'audit questo potrebbe incrementare i problemi legati alla produzione di percolato; è stata anche richiamata la necessità di controllo della situazione della vicina cava di Monticchio, dell'utilizzo della strada vicinale del Belvedere nonostante i vincoli di tutela paesaggistica sull'area circostante e di tutela della villa del Colle del Cardinale.

La disponibilità residua, anche in forza dell'ampliamento autorizzato nel luglio 2018, ha una capacità residua di circa 640.000 metri cubi.

*Discarica di Sant'Orsola (comune di Spoleto - sub-ambito 3)*

Per tale impianto la volumetria residua risulta ormai limitata a circa 10.000 mc sufficienti, presuntivamente, a soddisfare non oltre la fine dell'anno corrente il fabbisogno di smaltimento dei rifiuti provenienti dai comuni della Valle Umbra e della Valnerina.

*Discarica di Colognola (comune di Gubbio - sub-ambito 1)*

Anche per tale impianto la volumetria residua risulta limitata e pari a circa 10.000 metri cubi.

*Discarica di Pietramelina - coltivazione completata (comune di Perugia - sub-ambito 2)*

Sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria del I e II stadio della discarica (vecchia) approvati nel mese di luglio 2018 mentre è ancora in istruttoria il progetto di consolidamento dell'argine, prescritto dal Servizio competente in materia di AIA a seguito dell'accertamento della presenza di eccessivi livelli di percolato riscontrati.

I lavori di rifacimento della copertura (euro 1.000.000) e quelli di consolidamento dell'argine di contenimento (euro 3.800.000) potranno consentire di ridurre la produzione di percolato e mettere in sicurezza l'impianto anche in fase sismica.

Il progetto di copertura definitiva (*capping*) del III stadio della discarica (nuova) deve essere ancora presentato dalla ditta."

Si conferma dunque l'avvio a completamento delle discariche di Colognola e Sant'Orsola.

### 2.1.3.1 Situazione e scenari

Dai documenti presentati alla Commissione e dalle informazioni ottenute nel corso delle audizioni, in particolare dal gestore dell'impianto di Borgoguglione, si evince che con determinazione dirigenziale n. 31 del 7 gennaio 2019 il Servizio autorizzazioni ambientali della regione Umbria ha approvato il progetto denominato 'Ridestinazione dell'area ex bioreattore *refitted* alle attività D1 e piano di coltivazione', provvedimento col quale è stata autorizzata la riapertura di una parte della stessa discarica per rifiuti urbani in Magione, località Borgoguglione, acconsentendo allo smaltimento, in essa, di 47.500 metri cubi di rifiuti sull'area ove in precedenza insisteva il suddetto impianto di biostabilizzazione di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti indifferenziati. Il provvedimento del servizio regionale competente è datato 7 gennaio 2019, ed è quindi intervenuto solo sette giorni dopo la proposizione da parte dell'azienda che gestisce l'impianto (Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a.) del progetto, trasmesso alla regione Umbria il 31 dicembre 2018 (nota assunta al protocollo regionale n. 18242 nella stessa data). Ciò indica che la riapertura dell'impianto è stata approvata dall'organo competente (regione Umbria) senza ricorrere alla procedura di verifica di assoggettabilità a VIA di cui all'articolo 19 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che prevede specifiche procedure e tempistiche relative, tra l'altro, agli obblighi di pubblicazione del progetto e di

consultazione del pubblico e di tutti i soggetti interessati, anche per le modifiche (pur se 'non sostanziali') di progetti che, nel corso del primo iter autorizzativo, erano stati soggetti a Valutazione Integrata Ambientale quale appunto il complesso impiantistico di Borgogligione, approvato con determinazione dirigenziale della provincia di Perugia n. 83 del 2012 previa, appunto, effettuazione della valutazione integrata ambientale.

Della discarica hanno parlato anche i dirigenti di ARPA Umbria, nell'audizione del 27 marzo 2019:

“Il sito di Borgogligione è sito AIA che era autorizzato fino a qualche mese fa a operazioni D1, ovvero discarica, e a un'operazione di trattamento per biostabilizzazione D8, con una particolarità: nel sito di Borgogligione è stata autorizzata la sperimentazione di una tipologia di impianto particolare che è il bioreattore. Con questa sperimentazione si voleva tentare di effettuare la biostabilizzazione della frazione umida direttamente nel sito di discarica. Per questo era stata autorizzata in AIA una sperimentazione di due anni, che poi è stata ulteriormente prorogata. Gli esiti di questa sperimentazione, anche in seguito alle indagini della procura, hanno sancito il fallimento di questa sperimentazione. L'area del bioreattore, che è divisa in due parti, il vecchio bioreattore, il primo autorizzato, e il secondo, che è quello definito come *refitting*, è stata oggetto di sequestro e noi abbiamo fatto la sorveglianza tecnica nei due anni successivi. In seguito alle valutazioni sull'esito della sperimentazione e di alcuni controlli fatti nell'ambito della sorveglianza, la regione Umbria ha sancito la definitiva chiusura dell'esperienza bioreattore e ha riconvertito, nell'ambito della volumetria autorizzata, tutto il sito di Borgogligione ad attività di trattamento per smaltimento D1. Di fatto adesso quel sito non fa più operazioni di trattamento in D8, ma solamente di discarica. In seguito all'esito dei controlli durante l'indagine e a seguire, quel sito ha messo in evidenza essenzialmente due criticità. Sono stati superati alcuni valori delle CSC (concentrazione soglia di contaminazione), per cui il sito è entrato all'interno di un procedimento di bonifica, con la caratterizzazione avviata e successive azioni, e un problema legato alla stabilità del corpo discarica [...] l'esito è stato che il gestore ha dovuto presentare un progetto di adeguamento, che è attualmente in fase di valutazione da parte dell'autorità competente<sup>21</sup>. Per

---

<sup>21</sup> La Trasimeno Servizi Ambientali s.p.a. ha commissionato uno studio e un progetto di stabilizzazione e adeguamento della discarica, i cui esiti sono stati acquisiti dalla Commissione (Doc. n. 253/1-5); nelle conclusioni si legge che “Le verifiche risultano sempre soddisfatte nel rispetto dei requisiti normativi che impostano, per le verifiche di stabilità, il coefficiente di sicurezza minimo pari a 1.1 in condizioni statiche e pari a 1.2 in condizioni sismiche (pseudostatiche) [...] Dalle analisi dinamiche è infatti risultato un valore di spostamento residuo massimo, rappresentativo della potenziale massa in scorrimento del nuovo argine, pari a 7-8 cm circa, mentre per quanto riguarda i RSU gli spostamenti non superano i 3 cm, con valori massimi che si concentrano nell'area immediatamente a tergo del manufatto arginale [...] Sono state altresì condotte analisi di sensibilità del coefficiente di sicurezza al variare dei livelli del battente di percolato dalle quali è emerso come il rilevato di ringrosso a valle abbia un significativo effetto sulla stabilità del sistema aumentandone la resistenza residua, la resilienza del complesso degli interventi e garantendo su eventuali futuri aumenti del battente delle acque percolanti dovuti ad eventi meteorici estremali o momentanei malfunzionamenti del sistema di emungimento. Dal punto di vista delle tempistiche di intervento, l'esecuzione del rilevato non rinforzato di sovrizzo, potrà essere eseguito per ultimo in accordo con le esigenze logistiche di

quanto riguarda, invece, la procedura di bonifica, il procedimento è attualmente in fase finale, perché sono state fatte la completa caratterizzazione e l'analisi di rischio e adesso si sta affrontando la parte della valutazione dei valori di fondo. Nel corso di questi ultimi anni abbiamo continuato a fare i controlli e a trovare qualcosa che ancora non era perfettamente rispondente alle prescrizioni delle autorizzazioni. Ci sono stati, quindi, dei controlli sia sulle emissioni per quanto riguarda i motori dell'impianto a biogas, che sono stati trovati fuori limite, per cui è partita la diffida all'adeguamento, sia su alcune situazioni che riguardano alcuni incidenti che noi abbiamo approfondito, per i quali abbiamo relazionato all'autorità competente".

Per quanto riguarda l'impianto di Belladanza, con determinazione dirigenziale n. 4959 del 13 giugno 2016 la regione Umbria ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale per tutto il complesso impiantistico autorizzando, tra l'altro, l'ampliamento delle volumetrie di smaltimento per 410.000 metri cubi. Realizzato l'ampliamento, i conferimenti in discarica sono ripresi nel marzo 2017, dopo circa due anni di sospensione dovuti all'esaurimento della precedente volumetria autorizzata, pari a circa 820.000 metri cubi. Il gestore dell'impianto (SOGEPU SpA) aveva presentato il progetto di ampliamento sulla base delle esigenze di smaltimento del solo ATI 1 (Ambito Territoriale n. 1 ovvero la zona nord dell'Umbria), ora costituente il cosiddetto Subambito 1 a seguito della costituzione dell'AURI, secondo quanto pianificato e riportato nel Piano d'ambito dell'ATI 1, approvato dall'assemblea dei sindaci dello stesso ATI 1 n. 10 del 26 aprile 2012. Tuttavia, con la volumetria autorizzata di Belladanza a seguito dell'ultimo ampliamento approvato nel 2016, si è dovuto far fronte anche alle esigenze di smaltimento della zona del Perugino, stante la chiusura dell'impianto di Borgogiglione per le motivazioni citate poco sopra. Per quanto sopra, dopo meno di due anni dalla ripresa dei conferimenti, circa la metà della nuova volumetria autorizzata era stata già utilizzata<sup>22</sup>.

Per quanto riguarda la discarica Le Crete, si tratta dell'impianto dalla volumetria abbancata più rilevante (oltre 4.000.000 di metri cubi di rifiuti stoccati, a partire dall'apertura dell'impianto nei primi anni '90), nonché quello

---

lavorazione all'interno della discarica anche in considerazione delle tempistiche di esecuzione del *capping*".

<sup>22</sup> Sulla complessiva situazione dell'area si riportano le dichiarazioni della dirigente ispezioni e controlli AIA di ARPA Umbria: "nel sito di Belladanza, a seguito all'attivazione da parte di ARPA, Area dipartimentale Umbria Nord, è stata attivata la procedura di sito sottoposto a procedura di bonifica. L'esito di tutti gli step, vale a dire caratterizzazione, analisi di rischio e valutazione di analisi di rischio, ha portato la Regione Umbria a sancire che il sito risulta non contaminato. Quindi, è stato definito tale. Ciononostante, sono stati richiesti alcuni interventi, che non possono essere classificati come progetto di bonifica perché il sito è non contaminato, che sono di messa in sicurezza operativa attraverso il pompaggio delle acque sotterranee. C'è un controllo al punto di conformità (POC) per vedere se la contaminazione esce fuori dal sito e attualmente è in monitoraggio, vale a dire che dentro un protocollo coordinato AIA- bonifiche si fa il monitoraggio sia della gestione discarica sia della bonifica. Attualmente abbiamo semestralmente i dati sia da parte del gestore che da parte di ARPA e i nostri dati ci hanno suggerito di chiedere un aggiornamento dell'analisi di rischio, perché alcuni parametri assumevano valori che forse non ci aspettavamo. Tutto questo è all'interno del monitoraggio della bonifica [...] L'analisi di rischio ha detto che gli inquinanti presenti sono in un rischio accettabile, tale da non comportare la necessità di un progetto di bonifica. Comunque, sono in monitoraggio".

oggetto dei più importanti interventi di ampliamento tra le 3 discariche che, a regime, il Piano regionale prevede di poter continuare ad utilizzare. In particolare: nel 2010 è stato approvato un ampliamento per circa 700.000 metri cubi (determinazione dirigenziale della provincia di Terni n. 210 del 19 gennaio 2010); nel 2018 è stato approvato un ulteriore ampliamento per ulteriori 410.000 metri cubi circa (determinazione dirigenziale della regione Umbria n. 7019 del 5 luglio 2018).

I ripetuti ampliamenti dell'impianto hanno suscitato significative polemiche nella comunità locale, anche a seguito di alcune evidenze di contaminazione delle matrici ambientali rilevate negli ultimi nelle aree circostanti la discarica<sup>23</sup>. Tali polemiche sono state anche alimentate dal fatto che, in passato, la discarica di Orvieto era stata utilizzata per lo smaltimento di rifiuti di provenienza extraregionale, in particolare per far fronte alla cosiddetta 'emergenza rifiuti Campania', con modalità che avevano portato a inchieste in sede giudiziaria. E' anche nell'ambito di queste vicende che il progetto del secondo degli ultimi due ampliamenti sopra citati era stato presentato dal gestore nel 2014 ed approvato dalla regione Umbria solo nel 2018, anche a causa della posizione contraria espressa dal comune di Orvieto. Nel corso dell'audizione del 26 febbraio 2019 il rappresentante dell'Osservatorio Le Crete ha dichiarato: "rilevo che nella zona è stato realizzato uno sbancamento enorme, ovviamente, sulla scorta di autorizzazioni concesse nel tempo. Sta di fatto che la discarica di Orvieto non è più la discarica dell'Umbria, ma sta diventando la discarica del Centro Italia, per i suoi volumi ancora disponibili. Questo non è consentibile. Trattandosi di una regione di 980.000 abitanti o poco meno, è quasi in emergenza rifiuti. Orvieto, una cittadina di 20.000 abitanti che sta dando la sua acqua, la sua terra e la sua aria ai rifiuti da trent'anni, non può essere ancora vista come destinazione di rifiuti, anche perché ha altre caratteristiche e peculiarità. Parliamo di prodotti autoctoni e di un terreno fertile, di vocazione agricola". Effettivamente, la proporzione tra la volumetria autorizzata per la discarica di Le Crete è notevolmente superiore a quella autorizzata per le altre due discariche per le quali è prevista la prosecuzione di utilizzo, pertanto come meglio evidenziato nel seguito, soprattutto in prospettiva è possibile che tale impianto aumenti ancora di più la propria valenza strategica rispetto all'intero sistema di gestione dei rifiuti in Umbria - ma non solo - circostanza che crea significative criticità di ordine tecnico, paesaggistico e logistico<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Sul problema della contaminazione del fiume Paglia si veda il 2.2.2 §: la stessa non risulta riconducibile all'esercizio della discarica; si è rilevata la criticità derivante dal superamento della CSC relativa al mercurio nelle acque superficiali del fiume Paglia, ma diverse indagini svolte nel corso degli anni hanno permesso di ricondurre il tutto ad attività estranee alla discarica, presumibilmente localizzabili nel territorio del Monte Amiata.

<sup>24</sup> Una situazione che ha indotto la Commissione a chiedere ai dirigenti di ARPA Umbria, nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019, in dettaglio quali siano i controlli ordinari ivi svolti: "la falda non c'è a Le Crete, perché siamo su un abbancamento di argilla enorme. Le matrici controllate sono: acque di ruscellamento per vedere la guardia della discarica, cioè se qualcosa esce fuori dalla discarica; qualità del percolato per avere conferma che nei percolati non ci siano sostanze pericolose, quindi per avere confermato che quello di quella discarica è un percolato non pericoloso. Poi ci sono i controlli per quanto riguarda le emissioni in atmosfera. In quell'impianto ci sono due tipologie di emissioni in atmosfera: quelle derivate dai sistemi di abbattimento degli impianti di sfruttamento del biogas; quelle di impianti che trattano l'area

L'opposizione locale è stata ribadita con chiarezza dal sindaco di Orvieto nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019: "c'era il discorso dell'ampliamento del terzo calanco in ballo. Lì c'è stato tutto il percorso amministrativo. Il consiglio comunale del comune di Orvieto si è dichiarato subito contrario a questo nuovo ampliamento. Siamo andati prima al TAR, poi al Consiglio di Stato, e siamo riusciti, al Consiglio di Stato, a fare in modo che si bloccasse lì l'ampliamento del terzo calanco, che quindi è stato tolto. È arrivata, quindi, la richiesta da parte del gestore Sao/ACEA dell'ampliamento del secondo calanco. Anche qui, c'è stata una strana vicissitudine, complessa, di gestione. Anche in quel caso, il consiglio comunale ha dichiarato all'unanimità la contrarietà all'ampliamento del secondo calanco. In fase di AIA, c'è stato il parere contrario del comune di Orvieto e della sovrintendenza. A quel punto, non è stato superato il parere contrario, se non in seconda battuta, e dietro una modifica del primo progetto da parte di Sao/ACEA c'è stato il parere condizionato da parte della sovrintendenza, ma sempre col parere contrario del comune di Orvieto. È stato, quindi, autorizzato l'ampliamento del secondo calanco con una quantità di rifiuti molto minore rispetto al primo progetto. Abbiamo fatto ricorso al TAR dal punto di vista amministrativo per cercare di evitare anche l'ampliamento del secondo calanco".

La volumetria autorizzata dell'impianto di Pietramelina, come evidenziato all'inizio del paragrafo precedente, è stata completata nel 2013, ed il Piano regionale di gestione rifiuti vigente non prevedeva la possibilità di ulteriori ampliamenti. A partire da tale anno, pertanto, sono iniziate le procedure per la gestione cosiddetta *post mortem*. Nello stesso complesso impiantistico, gestito da GESENU SpA, è presente anche un impianto di trattamento di rifiuti organici (sia FOU da raccolta differenziata che frazione organica dei rifiuti indifferenziati da biostabilizzare), oggetto di plurime contestazioni da parte della magistratura nell'ambito della cosiddetta 'vicenda GESENU', per le quali si rinvia al § 2.3.1. Per quanto riguarda l'impatto ambientale della discarica, che per diversi anni è stata destinata alle esigenze di smaltimento dell'intera città di Perugia e di altri comuni della provincia, si sono riscontrate nel tempo numerose problematiche, anch'esse oggetto di indagini e provvedimenti da parte della procura della Repubblica di Perugia. Viene di seguito riportato, a tale proposito, uno specifico stralcio della nota<sup>25</sup> inviata alla Commissione dal comune di Perugia (proprietario dell'area su cui insiste l'impianto):

"Sulla discarica grava un procedimento penale R.G. n. 6509/14 della procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia (R.G. 4372/16), relativo alla non corretta gestione dell'impianto, con rischi anche per la stabilità dello stesso, nell'ambito del quale il comune di Perugia si è costituito parte civile. Tra elementi contestati, è stato rilevato anche lo sversamento di percolato in una zona boschiva esterna e limitrofa al perimetro della discarica, che, secondo le rilevazioni effettuate dal gestore risulterebbe ad oggi sanato. In particolare, al fine di individuare e rimuovere le cause sono stati effettuati vari interventi manutentivi sul corpo discarica e sui presidi di regimazione e controllo del percolato. Nell'ottobre 2017 le

della sezione di compostaggio e biostabilizzazione [...] Facciamo poi il campionamento per verificare la conformità al decreto 75 del *compost* prodotto, come ammendante compostato misto. Facciamo anche l'ammissibilità dei rifiuti in discarica."

<sup>25</sup> Doc. n. 33/1-2

verifiche condotte dall'azienda, in contraddittorio con ARPA, sullo stato di contaminazione dei terreni sono state concluse con esito positivo, escludendo quindi la necessità di interventi di bonifica dell'area interessata ed anche la temporanea eccedenza di rifiuti stoccati rispetto alle volumetrie autorizzate, inizialmente individuato come potenziale concausa dello sversamento di percolato, è stato oggetto di diverse verifiche e monitoraggi nel tempo fino a riscontrare una sostanziale conformità. E' da rilevare anche che dall'esito del più recente rilievo topografico di luglio 2018 si evidenzia, in ragione dell'avanzare dei processi di consolidazione, il completo azzeramento delle volumetrie in eccesso, fino ad un valore in difetto di circa 2.440 metri cubi. Altra problematica evidenziata dalla indagine giudiziaria è quella connessa alle precarie condizioni di stabilità della discarica. A tale riguardo si ricorda che, in esito a quanto stabilito dal gruppo di lavoro istituito con deliberazione della giunta regionale 909 del 1 agosto 2016, la regione Umbria aveva emesso la D.D. n 9188 del 28 settembre 2016 nella quale venivano impartiti ulteriori attività di monitoraggio con l'installazione di nuovi piezometri ed inclinometri sia all'interno che all'esterno dell'ammasso dei rifiuti. Il gestore ha provveduto a richiedere tutte le necessarie autorizzazioni (autorizzazione GIP, autorizzazione paesaggistica, autorizzazione accesso alle aree di terzi) e ad eseguire i lavori prescritti, di cui è stata trasmessa specifica documentazione tecnica di ultimazione lavori, avviando prontamente il previsto programma di monitoraggio. Sono state quindi condotte nuove verifiche sulla stabilità dei versanti che, pur non evidenziando condizioni particolari di rischio, hanno confermato la necessità di tenere sotto stretto controllo i livelli di percolato nel corpo discarica. A tale scopo sono state messe in campo diverse azioni:

- manutenzione straordinaria della copertura della 'vecchia' discarica tesa alla riduzione delle aliquote di infiltrazione delle acque meteoriche nel corpo discarica. Tale intervento è stato autorizzato dalla regione Umbria con determinazione dirigenziale 7078 del 6 luglio 2018 e prevede la rimozione dei teli plastici provvisori; una sistemazione superficiale dei profili delle scarpate, modificatesi nel tempo per i naturali fenomeni di consolidazione; ed infine anche un miglioramento generale del sistema di regimazione delle acque di ruscellamento superficiale. I lavori, avviati alla fine di settembre 2018, sono tuttora in corso ed il completamento è previsto per il primo semestre 2019.

- indagini geofisiche per la ricostruzione dei livelli di saturazione;

- realizzazione di piezometri nel corpo discarica per il controllo dei livelli statici;

- realizzazione e attivazione di pozzi di captazione e sollevamento del percolato nelle aree di maggiore presenza;

- implementazione dei volumi di stoccaggio del percolato in sito per poter far fronte ai periodi di emergenza concomitanti con le condizioni meteo avverse;

- attenta gestione dell'impianto di trattamento del percolato e dei canali di smaltimento finale del concentrato;

- aumento dei coefficienti di sicurezza per la stabilità. Il gestore, relativamente al miglioramento delle condizioni di stabilità, ha già presentato un progetto per interventi di consolidamento attualmente soggetto alla verifica istruttoria del competente Ufficio regionale. Lo stesso progetto prevede, in una prima fase, una ulteriore attività di monitoraggio per l'approfondimento dei parametri geotecnici, quindi una implementazione del sistema di drenaggio del percolato dal corpo discarica mediante dreni sub-orizzontali e la realizzazione di struttura di rinforzo del corpo arginale.

- *capping* definitivo della 'nuova discarica' (III stadio) con pacchetto equivalente di geocompositi e terreno naturale necessario al recupero ambientale.

E' in corso la redazione del progetto, dello studio d'impatto ambientale e delle schede relative alla modifica AIA secondo la nuova procedura PAUR (procedimento autorizzativo unico regionale) che integra le istruttorie di VIA e AIA. La presentazione dell'istanza è prevista entro il primo trimestre 2019".

Nel § 3.1.1 si era già dato atto del contenuto della nota<sup>26</sup> inviata alla Commissione dalla regione Umbria, all'interno della quale è presente una tabella, anch'essa riportata nel § 3.1.1, che riassume le volumetrie residue al 30 giugno 2018 dei tre impianti per i quali il Piano regionale prevede la prosecuzione di utilizzo, ovvero:

- Belladanza: 250.000 metri cubi;
- Borgogiglione: 270.000 metri cubi totali, limitati a 47.500 metri cubi fino al completamento dei lavori di modifica del bioreattore;
- Le Crete: 640.000 metri cubi.

La volumetria complessivamente disponibile in tutti gli impianti umbri era pertanto pari a 1.160.000 metri cubi al 30 giugno 2018.

La stessa relazione trasmessa dalla regione Umbria attesta che nel corso dell'intera annualità 2018 erano stati conferiti in discarica 210.000 metri cubi di rifiuti.

Allo stato attuale tale quota annua di rifiuti smaltiti in discarica appare difficilmente comprimibile nel breve e medio periodo se non in misura poco significativa, considerando il livello di raccolta differenziata già elevato (63,8 per cento), la produzione pro-capite già decresciuta di circa il 18 per cento dal 2010 al 2017 (si riscontra peraltro una inversione di tendenza nel 2018: +1,8 per cento rispetto al 2017), i limiti di efficienza degli impianti di trattamento di cui si è parlato nel § 3.1.1, difficilmente superabili nel breve-medio periodo, e la completa carenza di qualsiasi strategia attuativa, anche al solo livello progettuale, per individuare metodologie anche solo parzialmente alternative al conferimento in discarica per la chiusura del ciclo dei rifiuti. Nella migliore delle ipotesi, pertanto il fabbisogno di smaltimento annuo si attesterà in circa 200.000 metri cubi/anno per le prossime annualità. Considerando che la suddetta volumetria residua di 1.160.000 metri cubi era riferita al 30 giugno 2018, si ritengono pienamente giustificate le preoccupazioni del dirigente dell'ufficio competente in seno all'AURI (le cui dichiarazioni sono state riportate testualmente nel § 3.1.1) che, nel corso dell'audizione del 28 marzo 2019, ha prefigurato una crisi complessiva del sistema di smaltimento entro il 2023-2024.

Un aspetto ancora più allarmante è rappresentato dal fatto che, della suddetta volumetria residua al 30 giugno 2018, circa il 60 per cento è localizzata nel solo impianto di Le Crete. Considerando inoltre che per tutta la seconda metà del 2018 l'impianto di Belladanza ha soddisfatto completamente le esigenze di smaltimento dell'intera zona del Perugino (sub-ambito 2), stante la indisponibilità dell'impianto di Borgogiglione, e che anche quest'ultimo è stato riattivato all'inizio della corrente annualità per una volumetria disponibile molto limitata, ben si comprende come l'impianto di Belladanza, il cui ampliamento, approvato nel 2016, era stato dimensionato per far fronte alle esigenze di medio e lungo termine del solo sub-ambito 1, veda fortemente decrescere la propria potenzialità già nel breve periodo.

Oltre al citato orizzonte limitato dell'intero sistema di smaltimento regionale, si rappresenta pertanto l'ulteriore criticità legata al fatto che, già nel giro di circa tre anni da oggi, l'Umbria rischia di rimanere di fatto con la sola discarica Le

---

<sup>26</sup> Doc. n. 34/1-3

Crete avente volumetrie disponibili per le esigenze dell'intero territorio regionale, ipotesi già paventata, come si è più sopra evidenziato, dalle associazioni ambientaliste e dalla comunità locale.

Si tratta di un'evoluzione problematica sotto il profilo ambientale e sociale, ma anche tecnico ed economico, stanti la distanza chilometrica e le difficoltà di collegamento stradale tra i principali centri di trattamento di rifiuti indifferenziati della regione (ubicati a Perugia, Città di Castello, Foligno e Terni) e Orvieto, con ovvie ripercussioni negative anche sui costi complessivi del servizio a carico dei cittadini.

Si riportano infine, di seguito, le evidenze acquisite dalla Commissione relative ad accertamenti svolti da diversi organi di polizia giudiziaria e autorità giudiziarie sulle discariche umbre, ovvero riferite da autorità pubbliche.

#### *Discarica Le Crete*

Della situazione della discarica si è occupato il comandante del NOE Carabinieri nel corso dell'audizione del 27 febbraio 2019:

"Per quanto riguarda la discarica Le Crete, possiamo dire che le diverse attività ispettive svolte, nella logica preventiva, non hanno fatto emergere particolari criticità gestionali, pur evidenziando a volte qualche rilievo di natura penale, che è stato ravvisato soprattutto all'atto della ricezione dei rifiuti speciali, muovendo dalle contestazioni per lo più ascrivibili a violazioni delle prescrizioni dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale) che disciplina soprattutto la ricezione dei rifiuti in ingresso. In atto nei confronti della discarica Le Crete abbiamo un'attività ispettiva, unitamente ai tecnici di Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Umbria per verificare lo stato delle matrici del suolo, le modalità di gestione dei rifiuti e tutte le attività connesse per verificare il sito di discarica a 360 gradi. Siamo in una fase preventiva di analisi, di valutazione, di campionamento di rifiuti, le cui valutazioni verranno eseguite all'esito di questa attività di analisi. Dunque, al momento non abbiamo nessuna criticità evidente [...] Al momento non abbiamo nessuna emergenza, nel senso che lo stato dell'arte non ci porta a ravvisare nessuna criticità anche rispetto alle tematiche prospettate da popolazione o cittadini".

Peraltro il procuratore della Repubblica di Terni, con nota del 30 gennaio 2020<sup>27</sup> ha segnalato il procedimento penale n. 1643/2017 mod. 21, sorto da notizia di reato del NOE di Perugia, che ha interessato il depuratore delle acque, reflue urbane denominato "Terni 1" e la discarica "Le Crete" di Orvieto in cui sono conferiti i fanghi di depurazione. Le contestazioni vertono sulla violazione delle prescrizioni autorizzative rispetto alla non conformità di alcune sostanze presenti nei fanghi di depurazione prodotti da due dei cinque impianti a servizio dell'azienda, risultate avere valori superiori ai limiti per l'ammissibilità degli stessi in discarica: è stata esercitata l'azione penale e il processo si trova in fase dibattimentale con udienza in prosecuzione fissata all'8 aprile 2020.

Questione diversa è quella della volontà politica, espressa dal consiglio regionale dell'Umbria, di procedere ad accertamenti straordinari all'interno della discarica Le Crete con lo strumento di un georadar che avrebbe dovuto

<sup>27</sup> Doc. n. 502/1